

Carlo Mormile

## UNA ABERRANTE PROPOSTA DEL CENTRO DESTRA

DAL MONDO SINDACALE UNA SERRATA CRITICA  
ALLA COSIDDETTA LIBERALIZZAZIONE  
DEL MONDO DELLO SPETTACOLO

Sulla pagina web dell'on. Carlucci - <http://deputati.camera.it/Gabriella.Carlucci/main.htm> responsabile spettacolo di Forza Italia - appare il documento "Appunti per un'agenda di liberalizzazione e sviluppo" in cui si disegna uno sconcertante scenario futuro per il settore della cultura, dello spettacolo e dell'arte. Preso atto che alla fine di questo documento si dichiara che lo stesso è una "bozza aperta al contributo degli operatori del settore", non si può non rilevare la presenza di inquietanti propositi che rappresentano una sintesi del pensiero di una certa destra liberista nei confronti del mondo della cultura. L'attuale borghesia italiana tende ad identificare il prodotto culturale come un qualsiasi oggetto da collocare sul libero mercato, con una sconcertante equivalenza: ovvero il prodotto culturale deve essere vendibile al pari del fustino di detersivo.

È un'ottica iperliberista che la destra italiana non ha mai nascosto, spingendosi anche ad estremi paradossi come quello di considerare la forza lavoro una merce più o meno vendibile, ragionamento adottato soprattutto per il lavoro dei cittadini extracomunitari. Da questo censurabile atteggiamento di considerare gli uomini alla stregua delle merci, nasce, di rimbalzo, tutta la terrificante scelta strategica che la destra italiana vuole porre in essere rispetto alla cultura. La borghesia iperliberista tende in primo luogo ad ignorare il rapporto di committenza che ha caratterizzato nei secoli tanto la cultura italiana quanto quella europea. Senza la committenza della nobiltà e della Chiesa difficilmente si sarebbe sviluppato

quell'enorme patrimonio artistico che contraddistingue il vecchio continente ed in particolare l'Italia. È evidente che in questa sede non si vagheggia la nostalgia del mondo medioevale, ma in termini storici bisogna prendere atto che senza la committenza il prodotto culturale non ha alcuna possibilità di affermarsi.

Nell'attuale configurazione delle democrazie occidentali il ruolo della committenza non può che essere affidato allo Stato. In questa prospettiva dovrebbe muoversi il Ministero per i Beni Artistici e Culturali, che la destra iperliberista vive invece come apparato statalista fuori dal mercato. Questa concezione è stata di fatto dimostrata con il precedente governo Berlusconi che ha provveduto a tagliare in maniera sostanziale le risorse del fondo unico dello spettacolo, parzialmente recuperate dal governo Prodi. Partendo da questa analisi ben si comprendono i passaggi del documento dell'On. Carlucci. Tuttavia la mia appartenenza al mondo culturale e sindacale mi impedisce di non sobbalzare di fronte ad alcuni passaggi del documento.

In particolar modo sono tre i passaggi indigeribili: la distribuzione dei fondi Fus anche alla musica leggera, la precarizzazione dei lavoratori degli enti lirici, la liquidazione dei Conservatori di Musica. La distribuzione dei fondi Fus anche alla musica leggera sarebbe giustificata perché a detta dell'On. Carlucci la musica leggera rappresenterebbe uno, "straordinario veicolo di diffusione della cultura musicale presso i giovani". Debbo ricordare il disco di uno

dei maggiori cantautori italiani in cui testualmente si afferma *“ma che politica, che cultura. Sono solo canzonette”*. Sostenere la musica leggera significa dare un sostegno ad un mercato paraculturale che non ha alcun problema di sussistenza, realizzando pertanto sperpero di denaro pubblico.

Per quanto attiene agli enti lirici bisogna rilevare che il settore soffre di molti sprechi peraltro ben inquadrati nel documento dell'On. Carlucci. Tuttavia la medicina proposta ha degli effetti collaterali inverosimili: *“la progressiva trasformazione dei contratti da tempo indeterminato in stagionale, limitando l'incidenza degli integrativi aziendali rispetto al contratto nazionale”*. Pensare che i problemi degli enti lirici possano essere risolti con una precarizzazione del rapporto lavorativo – passaggio dai contratti a tempo indeterminato ai contratti stagionali – rientra solo in una più ampia ottica selvaggia di totale precarizzazione dei rapporti di lavoro, cui non sarebbero sottratti i lavoratori degli enti lirici.

Tuttavia in questa aberrante coerenza si riscontra un attacco strano alla contrattazione decentrata. Se oggi il programma berlusconiano prevede la detassazione delle ore di straordinario, è incomprendibile come il documento dell'On. Carlucci si scagli contro il contratto integrativo dei lavoratori degli enti lirici. Anche in questo caso bisogna prendere atto che nella destra italiana regna sovrana la confusione, anche perché in questo panorama convivono le più disparate forme di destra politica, tenute insieme da fini elettorali, destinate quindi a non esercitare una concreta e coerente azione di governo. Sull'ultimo punto l'On. Carlucci asserisce che nei Conservatori: *“nel 90% dei casi, gli allievi diplomati sono destinati alla disoccupazione intellettuale”*. Pur concordando con questa analisi bisogna rammentare all'On. Carlucci che, prima di procedere alla liquidazione dei Conservatori *“la riduzione del loro numero attraverso accorpamenti per aree geografiche”* bisognerebbe: attuare la legge di riforma 508 varata nel 1999, che neanche il

precedente governo Berlusconi ha saputo o voluto mettere in opera, e porre in essere opportuni investimenti destinati alla costituzione di stabili orchestre sinfoniche. Non bisogna dimenticare che l'attuale crisi dei Conservatori di Musica ha inizio quando la Rai ha chiuso le sue orchestre sinfoniche generando un'importante contrazione di questo mercato.

Ma un possibile futuro governo di destra avrà la volontà politica di fare investimenti nel settore? Perché agli investimenti da effettuare per il settore produttivo – istituzione delle orchestre sinfoniche – dovrebbero seguire parallelamente quelli nel settore formativo. In tal senso il governo Berlusconi 2001/2006 non ha fornito una prova esaltante in merito. Oltre ai tagli Fus e alla mancata attuazione della riforma della L. 508, si ricorda la minaccia di precarizzazione – vizio antico – dei docenti delle scuole medie ad indirizzo musicale, attraverso la geniale trovata di porre al di fuori dell'orario curriculare l'insegnamento dello strumento musicale.

Da operatore del settore e da rappresentante sindacale non posso che essere piuttosto preoccupato perché nella destra che probabilmente si affaccia al governo del paese, s'intravedono dei forti tratti di incultura e di posizioni antistoriche, in un atteggiamento votato ad un non ben definito americanismo. La nostra multiforme destra non ha ancora capito che è perfettamente inutile inseguire posizioni che non appartengono alla cultura latina, e che producono effetti devastanti per l'immagine del nostro paese. Se l'accusa che oggi si rivolge alla sinistra è quella di non essere forza di governo, bisogna rilevare che questa stessa sindrome affligge la destra italiana, e ne inficia i propositi riformisti. Qualsiasi atto di riforma non può non tenere conto della propria storia. Un paese che vuole cancellare la sua storia è vicino alla barbarie e alla sua futura, ma prossima, estinzione.